

Note sugli assunti di base di W. R. Bion

CLAUDIO NERI

1) Bion ha messo in evidenza un aspetto dello psichismo umano che è universale, ma che può essere messo in rilievo adeguatamente solo in una situazione di gruppo: la tendenza del singolo a combinarsi istantaneamente e involontariamente con un altro (o più altri) per condividere un assunto di base ed agire in base ad esso.

Un tratto caratteristico del comportamento degli individui che si aggregano in un gruppo secondo un assunto di base è l'uso del linguaggio più per veicolare sensazioni ed emozioni che per comunicare un senso e significati precisi. Al gruppo in assunto di base sono estranei i concetti di sviluppo e di « apprendere dall'esperienza »; in esso sono inesistenti riferimenti temporali in termini di prima, dopo, ecc.. I membri, in quanto compartecipi di un gruppo in assunto, subiscono una perdita della loro individualità, si trovano cioè in una condizione fenomenologicamente non distinguibile dalla depersonalizzazione.

Più difficile individuare l'attività dell'uno o dell'altro assunto di base (dipendenza, attacco-fuga, accoppiamento). Bion indica come elemento distintivo una connotazione o qualità degli stati emotivi (ad es. ansia, paura, amore) diversa a seconda dell'assunto di base presente: « le modificazioni che presentano i vari sentimenti, variamente combinati nell'uno o nell'altro assunto di base, possono dipendere per così dire dal cemento che li unisce e che è costituito dalla colpa e dalla depressione nel gruppo di dipendenza, dalla speranza messianica nel gruppo di accoppiamento, dall'ira e dall'odio nel gruppo di attacco e fuga » (W. R. Bion, 1961, pag. 176).

I tre assunti di base potrebbero forse venire differenziati non soltanto fenomenologicamente, ma anche per la loro connessione con specifiche fantasie inconscie. Bion stesso però indica che essi hanno una unica matrice e nel suo libro mostra come possano alternarsi e sostituirsi automaticamente evolvendo in forma psicologica da tale « sistema protomentale » comune (cfr. W. R. Bion, 1961, pagg. 108-16).

2) Il concetto di « assunto di base », come lo ha formulato Bion, è un'idea chiave per un approccio psicoanalitico al gruppo ed alla psicologia collettiva.

Esso infatti:

- a) individua un aspetto dello psichismo dell'individuo che non dipende direttamente dalle sue motivazioni, ma piuttosto dalla sua appartenenza ad un gruppo;
- b) indica la fenomenologia che accompagna costantemente l'aggregarsi di diversi singoli in un collettivo e conferisce senso a molti dei comportamenti di tale collettivo considerato come totalità;
- c) mette in evidenza quei fenomeni « irrazionali » e « inconsci » che sono il terreno elettivo per una indagine psicoanalitica. Come precisa Bion: « molte sono le tecniche usate normalmente per studiare le funzioni del gruppo di lavoro. Per studiare i fenomeni degli assunti di base ritengo essenziale la psicoanalisi o qualche tecnica analoga derivata direttamente da essa » (W. R. Bion, 1961, pag. 164).

E' dunque di grande importanza interrogarsi sulla origine degli a.d.b. e chiedersi se la vita mentale del gruppo in assunto possa andare incontro ad un processo evolutivo quando in esso si realizza un lavoro analitico. Da un punto di vista teoretico e clinico è anche rilevante domandarci se gli a.d.b. trovino corrispondenza in altre configurazioni delle quali sia maggiore la conoscenza psicoanalitica (cfr. D. Meltzer, 1980, pag. 1). Cercherò intanto di esaminare le prime due questioni.

3) Bion ritiene che le « ansie primitive di relazione con oggetti parziali siano le fonti principali di ogni comportamento di gruppo » e più specificamente che « gli assunti di base siano formazioni secondarie a una scena primaria estremamente primitiva che si svolge a livello di oggetti parziali ed è associata ad ansie psicotiche e a meccanismi di splitting e di identificazione proiettiva ». « Più disturbato è il gruppo più sono facilmente rintracciabili queste fantasie e questi meccanismi

primitivi; più stabile è il gruppo, più esso corrisponde alla descrizione che Freud dà del gruppo come ripetizione del gruppo familiare e di meccanismi nevrotici» (W. R. Bion, 1961, pagg. 174-5). Queste indicazioni trovano conferma nella pratica clinica. Possiamo infatti considerare quali manifestazioni del carattere di relazione a livello di oggetti parziali: la incoercibilità e violenza di alcuni comportamenti degli individui in quanto membri di un gruppo in a.d.b.; il fatto che persone, mature e creative, riunite possano dare luogo a forme di gruppificazione altamente patologiche; infine la inibizione del pensiero tanto frequente, specie nei gruppi numerosi o altamente istituzionalizzati.

Esempi della compresenza di diversi livelli di funzionamento possono essere indicati: nel doppio rapporto che i membri stabiliscono con l'analista come leader e come oggetto-soggetto di una relazione personalizzata che ha talora tratti comuni con l'instaurarsi del transfert nella situazione duale, o nelle emozioni spesso dissonanti che in un gruppo istituzionalizzato sono suscitate da una figura eminente con la quale si abbia anche un legame personale.

L'importanza di una scena primaria molto primitiva infine può essere colta: nel continuo proliferare di fantasie messianiche ed escatologiche, nelle tendenze all'« acting » e nel carattere concreto e ricco di immagini che sono propri del modo di esprimersi dei pazienti nel setting di gruppo.

4) Questi collegamenti tra gli « assunti di base » da un lato e la teoria dello splitting e della scena primaria primitiva dall'altro non esauriscono però il problema. Rimane da chiarire soprattutto se e in quali momenti il riattivarsi degli a.d.b. possa venire considerato un evento significativo per la sua corrispondenza con una certa fase del lavoro analitico che nel gruppo si svolge.

Sulla scorta di alcune indicazioni di « Attenzione e interpretazione » è possibile infatti ipotizzare che anche nel piccolo gruppo a finalità analitica si succedano diversi stadi di sviluppo mentale.

5) Il livello originario di strutturazione della esperienza collettiva può venire designato « stadio primitivo » del gruppo. Uno stadio dello sviluppo mentale in cui la distinzione tra i membri, l'analista e l'attesa messianica è mal definita e in cui nella psiche individuale la differenziazione tra lo e Super-io, tra lo e Ideale dell'io è scarsamente riconosciuta (cfr. W. R. Bion, 1970, pagg. 103-4). In questa fase può sembrare che nel gruppo regni l'eguaglianza e che non vi siano divieti, ma sarebbe più esatto affermare che non vi è capacità di discriminazione; non vi sono conflitti perché realmente non sono state percepite differenze (cfr. W. R. Bion, 1970, pagg. 159-60). L'invidia e la persecutorietà, la minaccia di espulsione ed il timore di una catastrofe, benché presenti, sono inglobati nel vissuto fusionale e messianico.

In tale stadio non sono del tutto assenti anche una spinta evolutiva e un apprendimento; quest'ultimo però è quasi come una pratica « fisiologica » di funzioni gruppali ed è relativo essenzialmente al corpo, ai contatti, ai limiti.

Fenomeni correlabili a questo stadio sono più facilmente evi-denziabili all'inizio della analisi o ai margini della seduta (cfr. G. Iannuzzi, 1979, pag. 63). Ad esempio quando i membri entrano o escono dalla stanza di analisi e nell'attesa si intrattengono familiarmente tra loro l'analista che tiene unito il gruppo con la sua « forza » è in qualche modo presente, ma più umano e toccabile come gli altri compagni (1).

La familiarità e tangibilità paiono invece scomparire quando la seduta è in atto. Prestando attenzione essi però possono sempre essere messi in evidenza in certi momenti di silenzio o in alcune qualità della presenza corporea e del setting che costituiscono un substrato del lavorare insieme evidente soprattutto quando il contenimento delle aspettative messianiche avviene in forme partecipative non eccessivamente strutturate e ritualizzate (2).

6) Quando le aspettative del gruppo si intensificano e l'attesa messianica, prima soffusa intorno alla figura animatrice dell'analista, si centra sempre più sulla sua funzione; quando incomincia a differenziarsi un aspetto della personalità dei membri capace di farsi carico delle esigenze di crescita: « lo stadio primitivo può aprire la via allo stadio della discriminazione » (cfr. J. Milton, 1967, pag. 134: Libro IV, 515-20).

Il singolo avverte che presto non potrà più gestire le sue angosce come un tutto unico, indistinto dal gruppo e dall'analista (cfr. W. R. Bion, 1961, pagg. 137-38 e W. R. Bion, 1970, pagg. 172-73). Si profilano le prime forme di sofferenza mentale spesso sotto l'aspetto di un senso di umiliazione.

I componenti il gruppo si individualizzano e non sono più considerabili come parti e controparti di un unico « gruppo-evento » (cfr. D. Meltzer, 1980, pag. 11).

E' in questo momento di passaggio che gli assunti di base, presenti nell'individuo come corrispettivi della sua qualità animale-sociale, si possono manifestare sotto forma di aggregazione difensiva del gruppo che attivamente resiste al cambiamento (cfr. C. Neri, 1975, pag. 40 e F. Fornari, 1981, pag. 653).

Secondo una prospettiva che è più vicina agli interessi di Bion in « Attenzione e interpretazione » ciò può anche essere espresso dicendo che il comparire della fenomenologia propria degli a.d.b. acquista senso se la si considera tanto un effetto del « pensiero che conosce » (K) quanto un effetto dell'evolversi della realtà stessa del gruppo (evoluzione in O). Cercherò di esaminare questo punto con qualche maggior dettaglio.

7) Il primo tipo di sviluppo attivato dall'essere in analisi è il risvegliarsi di un pensiero simile alla curiosità (K). Esso è rivolto ad indagare « contenuti » ed opera stabilendo congiunzioni e riunendo in costellazioni: realizzazioni e preconcezioni, fantasie, desideri, (cfr. A. Meotti, 1981, pag. 417). L'ansia deriva in questo caso dall'oggetto stesso cui è rivolta l'indagine: il gruppo quale « contenitore » degli oggetti e delle fantasie primitive dei membri.

Si può dire che per questo tipo di pensiero il gruppo è: tutte le fantasie che i membri vi investono (la scena primaria, l'interno del ventre materno, la bocca, ecc.) e che l'ansia deriva dal « gruppo-*imago* primitiva », ma si rivolge contro il pensiero e contro i soggetti che investigano (cfr. W. R. Bion, 1961, pag. 172). Ne segue un'oscillazione tra incentivazione ed inibizione della pulsione epistemofila, depersonalizzazione e aggregazione difensiva dei membri che, come ha descritto Bion, tendono ad agire secondo un assunto di base piuttosto che a porsi come individui e riconoscere il senso delle proiezioni compiute (cfr. W. R. Bion, 1961, pag. 98 e S. Freud, 1927, pag. 441).

8) Più complesso descrivere il secondo tipo di sviluppo (evoluzione in O): in questo caso si tratta non di conoscere realizzazioni o forme evolute dell'attività mentale, ma di affrontare ciò che ancora non è evoluto e stimolarlo ad una crescita e ad una differenziazione.

Se l'analista entra in contatto con fenomeni mentali propri degli altri partecipanti al gruppo posti al di fuori delle categorie di spazio e di tempo avvicina al campo di ciò che può essere percepito aspetti dell'esperienza mentale dei membri prima non conosciuti, ed in un certo senso non ancora esistenti ma possibili; si muove cioè non sul piano della elaborazione di conoscenza, ma verso lo sviluppo di fatti mentali « nuovi » (cfr. E. Cassirer, 1906, vol. II, pagg. 32-3).

Questa presa di contatto è accompagnata da intensa angoscia, da una sensazione di azzardo, dalla percezione di non controllabilità e di irreversibilità di quanto potrà essere messo in moto. L'ansia non è collegabile con un contenuto particolare, ma con lo statuto che il pensare e parlare acquistano in quel momento nel gruppo. Ad un esame più attento sembra infatti che il parlare (o anche solo pensare) possa implicare uno squinternamento forse catastrofico del contenitore spaziotemporale ed affettivo da cui si dipende per la coerenza dell'io e per le relazioni con gli altri membri.

L'esperienza ora descritta è forse anche formulabile con le parole di Bion: « l'impatto del campo di O in evoluzione sul campo del pensatore è contrassegnato dai sentimenti persecutori propri della posizione schizo-paranoide » (W. R. Bion, 1970, pag. 141).

9) Questo processo, una volta avviato, può prendere vie che sin dall'inizio si divaricano: la « cecità artificiale », punto d'arrivo dell'analista, porta infatti ad una situazione simile a quella vissuta dall'analizzato psicotico e la differenza sta soltanto nello sviluppo che per il primo è nello stabilire il contatto, per il secondo nel bisogno di distruggerlo (cfr. S. Nicolosi, 1981, pag. 1).

Attraverso bruschi o progressivi azzeramenti delle capacità di pensiero e di giudizio e con l'incitarsi delle funzioni di elaborazione emotiva è possibile che questa esperienza si trasformi in fatti che si realizzano materialmente. In questo senso si profila sull'orizzonte del gruppo la possibilità di un suicidio e dello smembramento o talora all'opposto di una « guarigione » improvvisa; in ogni caso però questa evoluzione è marcata dalla non consapevolezza e dalla non responsabilità. I membri non hanno conosciuto o vissuto qualcosa, ma un certo accadimento li ha costretti a viverlo di modo

che dopo questo fatto non sono più gli stessi. Per esempio, l'esistenza del gruppo è diventata «sporca, brutale e breve» (Hobbes su Bellow Dangling men, p. 32).

10) Oppure l'analista riesce a mantenere in relazione il riattivarsi della attesa messianica e delle qualità magiche del pensiero; l'affrontamento del « nuovo e informe infinito » e la persecuzione che deriva dal sentire la propria limitatezza. Ciò significa prima di tutto che egli, in cooperazione con gli altri membri, è capace di elaborare il contenitore di volta in volta adatto a tali contenuti. Esso potrà essere in momenti successivi: il setting, il gruppo, la mente.

Una ulteriore tappa in questo secondo tipo di evoluzione (ancora all'interno dello « stadio primitivo ») è rappresentata dalla idealizzazione del gruppo e della analisi. Come scrive Bion: « la idealizzazione nel gruppo è un'attività realistica essenziale alla crescita della discriminazione nell'individuo ». Essa però deve contenere anche un primo momento di distinzione, « Qualora ciò non avvenga, esiste il pericolo che questo stato mentale venga trasferito (per mezzo della identificazione proiettiva) sul gruppo e non modificato ma agito [...]. Il gruppo allora non solo viene visto come idealmente onnipotente ed onnisciente ma viene anche creduto effettivamente tale » (W. R. Bion, 1970, pagg. 104-5).

La trasformazione successiva cioè in particolare il passaggio dal « contenitore gruppo-analista-sé » al « contenitore pensiero » ha a che vedere direttamente con la transizione dallo « stadio primitivo » allo « stadio della discriminazione ».

Essa implica l'uso del pensiero non come strumento magico o come mezzo di contatto sensoriale e di riassicurazione, ma come « griglia vuota »: un pensiero non vincolato alla colpa e alla angoscia di distruzione; un pensiero che non si sottrae al dubbio saturandolo con una risposta già immagazzinata nella memoria o anticipandone una che esprime soprattutto il bisogno di riacquistare sicurezza. Con questa pausa di « vuoto » il pensiero acquista i tratti della coscienza ed in particolare l'elasticità e la capacità di autosvilupparsi. Nello stesso tempo perde l'onniscienza cioè la presenza di una risposta ad ogni domanda e l'onnipotenza cioè il rapporto automatico tra stimolazione e azione (cfr. J. Lotman, 1978, pag. 58).

11) La terza possibilità (alternativa a quelle ora descritte come azzeramento e come « contenimento ed elaborazione ») infine è che i membri del gruppo reagiscano all'avvicinarsi al campo di O con il rafforzarsi, distaccarsi ed andare incontro ad un accrescimento canceroso delle quote « surrenaliche-attacco-fuga », « gonadiche-accoppiamento », « prolattiniche-dipendenza » del sistema protomentale del gruppo che possono emergere da esso tanto come a.d.b. che come manifestazioni somatiche (cfr. W. R. Bion, 1961, pag. 99 e W. R. Bion, 1978, pag. 8).

12) Il secondo e il terzo tipo di sviluppo, seppure secondo diverse modalità e con caratteristiche diverse, implicano modificazioni strutturali del gruppo e degli individui membri. « Qualsiasi formulazione approssimantesi alla illuminazione di O, produrrà una reazione istituzionalizzante » (W. R. Bion, 1970, pag. 103).

E' per controllare e regolare queste forze che si organizzano: nell'individuo l'Ideale dell'io ed una « distinzione-relazione » o una distinzione-gerarchia » tra l'analista (parte analizzata) e paziente (parte non analizzata) e nel gruppo sistemi gnoseologici, ideologici e istituzioni religiose, politiche e scientifiche più o meno strutturate. (cfr. F. Corrao, 1980, pagg. 4-5).

Scrivendo Freud: « lo sviluppo dell'io consiste nel prendere le distanze dal narcisismo primario e da luogo a un intenso sforzo inteso a recuperarlo. Questo allontanamento si effettua per mezzo dello spostamento della libido su un Ideale dell'io imposto dall'esterno, e il soddisfacimento è ottenuto grazie al raggiungimento di questo ideale » (Freud, 1914, pag. 471). Ed ancora: « l'Ideale dell'io schiude importanti prospettive per la comprensione della psicologia delle masse. Oltre al suo aspetto individuale, questo ideale ha un aspetto sociale: esso è l'ideale che accomuna una famiglia, un ceto, una nazione » (S. Freud, 1914, pag. 471).

E' probabilmente partendo da queste indicazioni di « Introduzione al narcisismo » che Bion ha elaborato la sua ipotesi di passaggio dallo « stadio primitivo » allo « stadio della discriminazione ». Egli innesta all'interno della prospettiva di Freud due importanti nuovi apporti: a) l'importanza data alla pervasività dei fenomeni religiosi che egli non riduce, come aveva fatto Freud, alla sessualità ed all'ambito della famiglia edipica (cfr. S. Freud, 1927, pagg. 470-5); b) l'indicazione che anche

direttamente nel gruppo può realizzarsi una elaborazione che riguarda in particolare il pensiero ed i problemi di onnipotenza degli individui.

Vorrei dunque concludere con una ultima breve citazione da Bion: « il riconoscimento da parte dell'individuo dell'abisso esistente tra la propria visione di sé onnipotente e la propria visione di sé come comune essere mortale va realizzata sia come un risultato di un compito svolto dal gruppo, sia nell'analisi individuale » (W. R. Bion, 1970, pag. 104-5).

BIBLIOGRAFIA (*)

Bion, W. R. (1961), Esperienze nei gruppi. Roma: Armando, 1971.

----- (1965), Trasformazioni. Roma: Armando, 1973.

----- (1970), Attenzione e Interpretazione. Roma: Armando, 1973.

----- (1978), Seminari di Roma. Gruppo e Funzione Analitica, 3-4.

Cassirer, E. (1906), Storia della filosofia moderna. Milano: Il Saggiatore, 1968. Corrao, F. (1980), Il gruppo e la psicanalisi. Quadrangolo, vol. VI, n. 12-14: pagg. 4-5. Correale, A., Parisi, M. (1979), Aspetti della depersonalizzazione nel gruppo. Gruppo e Funzione Analitica, vol. I, n. 1, pagg. 57-60.

Fornari, F. (1981), Da Freud a Bion. Riv. Psicoanal., XXVII, 3-4. Pag. 651-661. Freud, S. (1914), Introduzione al narcisismo. OSF vol. VII.

----- (1927), L'avvenire di una illusione. OSF, vol. X.

Iannuzzi, G. (1979), Scena primaria, contratto e scena escatologica nel qui ed ora del gruppo.

Gruppo e Funzione Analitica, vol. I, n. 1: pagg. 61-70.

Lotman, J. (1978), Testo e contesto. Roma-Bari: Laterza, 1980.

Meltzer, D. (1980), Apparato protomentale e fenomeni soma-psicotici (dattiloscritto).

Meotti, A. (1981), Un'ipotesi di tipo Bioniano sull'origine del pensiero. Riv. Psicoanal., XXVII, 3-4. Pag. 415-424.

Milton, J. (1667), Paradise lost and paradise regained. New York-Toronto: The New American Library, 1968.

Neri, C. (1975), Ipotesi Bioniane sui piccoli gruppi. Quadrangolo, vol. I, n. 1: pagg. 39-52.

----- (1979), La Torre di Babele: lingua, appartenenza spazio-tempo nello stato grupppale nascente. Gruppo e Funzione Analitica, vol. I, n. 2-3: pagg. 25-47.

—— (1981), Note sul processo conoscitivo considerato dall'interno del gruppo. Gruppo e Funzione Analitica, vol. II, n. 1: pagg. 41-51.

Nicolosi, S. (1981), Appunti per una tesi in psicologia (dattiloscritto). Sholem, G. (1960), La Kabbalah e il suo simbolismo. Torino: Einaudi, 1980.

(*) Nelle note al testo la data si riferisce alla prima pubblicazione, la pagina alla edizione consultata.

Note:

(1) Per distinguere i fenomeni di questo « stadio » del gruppo da altri momenti simili cfr. A. Correale e M. Parisi, 1979, pag. 59; C. Neri, 1979, pagg. 26-7; C. Neri, 1981, pagg. 42-6. Più difficile differenziare « stadio primitivo » e « assunto di base di accoppiamento »; a tal fine si può evidenziare il carattere di « processo in atto » del primo e di « fantasia difensiva » del secondo.

(2) Per il piccolo gruppo a finalità analitiche (data la diffusione di questo tipo di fenomeni al complesso della attività di lavoro del gruppo) credo sia più opportuno parlare di « posizione primitiva » piuttosto che di « stadio primitivo ». Questa precisazione non modifica in alcun modo la possibilità di distinguere, come fa Bion, passaggi da una fase o posizione ad un'altra.